

che frammento di Simonide (il primo con cui Perrotta ha tentato questo suo diverso accostamento). Simonide è un arcaico, ostico: procede sovente per massime lapidarie, e ogni sentenza è rocciosa, è un blocco: la sua gravità è al limite della cupezza, la solennità diventa quasi ossessione. Ma Perrotta — come potrà vedersi dalla piccola Antologia che conclude questa nota — è riuscito a conservare i connotati di una predicazione amara, a recuperare una gnomica non fatta di trombe e di esclamazioni, ma di dolore e pessimismo. Avere assolto bene un impegno come questo è segno di talento: perché i tratti forti, l'irruenza delle passioni, il patetico consentono quasi sempre un salvataggio in altra lingua: ma la severità oracolare è troppo rischiosamente vicina al fastidioso moralismo o alla banale verità.

UMBERTO ALBINI

## Filosofia

### Arnaldo Momigliano

#### « Quinto contributo »

*Quinto contributo*: ormai tutti chiamano così, lasciando cadere il resto, le celeberrime raccolte di scritti, maggiori e minori, come suol dirsi, di questo studioso straordinario: *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, due volumi, pp. 1053, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1975. Studioso? È dir poco o nulla oggi che si professan studiosi tutti i principianti! Storico antico di formazione rigorosa (fu allievo di De Sanctis), storico delle idee e della storiografia non soltanto antica, attraversa filosofia e filosofia della storia dissodando temi che vanno dall'esegesi di storia biblica alla storia della tradizione classica, al Medioevo e ai dibattiti contemporanei. Qui, poi, si muove a suo agio come appartenesse all'ultima generazione. Soprattutto a partire dal congresso degli storici del '67 (leggi la sua prolusione nel *Quarto contributo*, 1969) non si stanca di sollecitare studenti e studiosi ad aprirsi alle più diverse e moderne metodologie che da qualche decennio

lavorano alla periferia della storia antica propriamente detta, a farle proprie promuovendo quell'opera che lui chiama di « decolonizzazione » (e il suo amico Finley, se leggo bene, « scongelamento »): liberarsi dalla sudditanza alla scienza tedesca dell'antichità classica, dalle sue pericolose talvolta e fumose sempre ambiguità umanistiche, dal pregiudizio (anche esso politicamente ben motivato) di una storia antica ancorata intorno ad Atene e al suo gran secolo, Roma e il bacino del Mediterraneo orientale, e ad una loro evoluzione meramente « politica ». Come i suoi più giovani amici di Cambridge e Hautes-Etudes egli sa che il mondo antico va riattaccato in toto, storia cultura e istituzioni, con gli strumenti offerti dalla storia sociale ed economica, dai sociologi (questi « antiquari » armati di metodi moderni per combattere le follie giovanili o senili dello storicismo assoluto), dalla comparatistica, storia delle religioni, etnografia, antropologia economica, ecc.; egli sa che gli episodi pur grandi di Atene, Sparta, Roma sono appunto episodi di un quadro che abbraccia millenni e l'intero universo civile ben più ampio di quello greco-romano.

Come disse Pasquali di Lachmann, quest'uomo che, come un antico dossografo, raccoglie in sé una erudizione sconfinata, mai fine a se stessa, sempre disponibile per esser tradotta in fatti e storia della cultura e delle idee — studia, lavora *per sempre*. E viaggia. E ovunque semina oro, oro in gran copia come dimostra, ammesso che ce ne fosse bisogno, quest'ultima raccolta. Inutili le citazioni, valga qualche esempio. Tra filosofia, storia, storiografia: gli studi sui sofisti e quello sul tempo nella storiografia antica (*Quarto contributo*), l'età del trapasso tra le storiografie antica e medioevale, Droysen, la città antica di Fustel; interpretazioni storiche: introduzione all'ellenismo, Annibale politico; ricostruzione di eventi: note sulla storia di Rodi, sull'amministrazione delle miniere del Laurio, su alcuni dati della vita di Epicuro. Ma le piccole note, le recensioni (arte nella quale eccelle e debbo ritenere sia oggi il solo che la pratica nella nostra lingua: vedi qui il Droysen di B. Bravo), gli esercizi di seconda lettura (che di solito offrono

allo storico e al filologo classico la libertà di perdersi in un mare di chiacchiere), persino le auto-recensioni, son le perle che egli ci presenta dal suo inesauribile vivaio (la sua bibliografia, in appendice al *Quarto contributo*, comprende 482 voci, ma sarà aggiornata nel *Sesto*, già annunciato). Leggete il suo ultimo libro, *Alien Wisdom* (Cambridge 1975) e troverete riunite queste diverse possibilità di lettura — alla ricerca del farsi « idea » delle culture, maggiori e minori, centrali e periferiche, nei loro incontri e scontri, sovrapporsi, intrecciarsi e comporsi l'una con l'altra. Ah, sì, Momigliano è aristotelico: cultura si dice in molti modi.

Immerso nel quotidiano, sorretto da una sensibilità politica che faceva difetto (ahinoi!) anche al solo italiano che poteva essergli paragonato, il Pasquali (cfr. I, 199), domina, distaccato come un sovrano i più svariati dibattiti nelle sedi più diverse; e ovunque porta, tra un viaggio e l'altro, quei frutti raffinati che faranno poi la gioia dei lettori dei suoi *Contributi*, di noi poveri lettori di provincia. Egli corre il mondo come un proto-umanista o come un philosophe settecentesco sospetto di eresia, e ovunque sembra farsi una casa di una stanza o di una biblioteca. Incontratelo, state con lui poche ore e vi dimenticherete che esistono le province culturali (cioè il peggio della provincia). Non possiamo non essergli grati. Come Eduard Fraenkel (per chi lo ha conosciuto negli ultimi anni, ai seminari di Bari e di Urbino) fa rivivere ora a Pisa (dove ha cattedra alla Scuola Normale; ma ne illustra un'altra a Londra dal 1951, dopo avere insegnato a Roma e a Torino sulle cattedre del suo maestro, che abbandonò in seguito alle persecuzioni), fa rivivere il meglio della

tradizione pasqualiana: un rapporto costante e libero, a tempo pieno con colleghi e studenti, con i colleghi senza distinzione di ruoli e con gli studenti siano essi matricole, laureandi o perfezionandi; Momigliano è sempre disponibile: a lezione, durante un seminario superiore, in biblioteca, alla mensa, per un dopocena nella casa di amici o conoscenti ospitali. Certo, perché non dirlo, date le nostre consuetudini, l'entusiasmo è maggiore fra gli studenti che non fra i docenti; secondo una tradizione anglosassone ancora viva, le frecciate di questo vecchio piemontese sono talvolta terribili e non risparmiano nulla e nessuno (ne citerò una messa per iscritto, dedicata a Croce: negli anni venti si sarebbe dedicato a più attente meditazioni sulle letterature classiche trovandovi « materiale per la ricostruzione delle sue vacillanti teorie sull'estetica e la politica »: I, p. 197). Gli spiriti liberi che ancora albergano almeno in alcuni giovani conoscono tutto il bene che se ne può trarre.

Per concludere questo ritrattino (ma su Momigliano bisognerà pur scrivere un libro) prendiamo una delle sue affermazioni più recenti, che ha in sé, come spesso gli accade (ma accade solo ai grandi dotati di umorismo) il sapore di una battuta: « Quando ero giovane, i dotti scrivevano storia e i gentiluomini biografia. Ma erano gentiluomini? I dotti cominciarono ad avere dei dubbi. Divenivano sempre più sospettosi dei loro vicini, dei biografi ». Momigliano non ha di questi sospetti. Dotto, storico, biografo, gentiluomo! Egli riesce a impersonare quest'immagine d'altri tempi e ci offre insieme una figura autentica di uomo e di studioso contemporaneo.

LIVIO SICHIROLLO